GIORGIO SOPPELSA

DAL FONDO DEGLI ANNI

Il Novecento di un veneziano di montagna

Prefazione di Mario Isnenghi

Iveser
Istituto veneziano per la storia
della Resistenza e della
società contemporanea

LA TOLETTA | edizioni

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 3 29/01/14 13:33

ISBN 978-88-97928-52-2

Prima edizione, gennaio 2014

Copyright © 2014 – La Toletta edizioni

Coordinamento editoriale:
Lisa Marra

Progetto e realizzazione grafica:
Denis Pitter

Stampa:
Eb.o.d. sas – Milano

Edito da La Toletta edizioni
Dorsoduro 1214
30123 Venezia
Tel. +39.041.24.15.372
Fax +39.041.24.15.371
studio_lt2@libreriatoletta.it
www.tolettaedizioni.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, fotografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Indice

Prefazione di Mario Isnenghi p. 7

Avvertenza p. 11

Quaderno primo

Prologo: per ponti e per calli

I. Nel fondo degli anni p. 15
II. Storia orale e storia scritta p. 19
III. La adunata oceanica p. 24
IV. A cosa serve la scuola p. 27
V. A tempo debito p. 31
VI. Cinque estati p. 33

Quaderno secondo

1919-1939: lo scempio della patria

VII. Alle calcagna di *Nino* p. 47
VIII. *Nino* nei guai p. 57
IX. Moïse e gli Scaricatori della Marittima p. 63

quaderno terzo

1940-1943: la guerra come canagliata

X. L'apprendistato di Giona p. 71
XI. Vasi di coccio e bidoni p. 74
XII. Solo il mare p. 81

Quaderno quarto

1944: i Tedeschi in casa

XIII Una tabula rasa p. 93
XIV. Sul selciato di pietra d'Istria p. 97
XV. Fuochi sacri sulle montagne p. 102
XVI. Una lunga vacanza p. 104
XVII. Giovanni e Giona p. 108
XVIII. Radiolondra Radiomosca Radioscarpa Radiobomba p. 112

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 5 29/01/14 13:33

Quaderno quinto
1945: il capolavoro della resistenza
XIX. *Alleati* in vista. Insorgere!? p. 119
XX. Le parole e i fatti p. 121
XXI. Partigiani p. 128
XXII. Alla Scuola di rito spagnolo p. 137
XXIII. Sul Carro di Cesco Baseggio p. 140

Quaderno sesto
Piedi per terra
XXIV. Viaggio nell'età dell'oro. La campagna continua p. 149
XXV. Reduci p. 152
XXVI. Venezia addio p. 162
XXVII. Giona non ci andò p. 171
XXVIII. Amore da lungi p. 174
XXIX. *Finis Italiae?* p. 180
XXX. Epilogo. Aspettando *Genco*, Clemi, Costante... p. 187

Note p. 191

Appendice. *Temp Dùtt* p. 199

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 6 29/01/14 13:33

Mario Isnenghi

PREFAZIONE

Letteratura di memoria? Certamente sì. Ma, intanto, ambientata in una infanzia e adolescenza a Venezia fra gli anni Trenta e Quaranta. E poi il nostro Istituto non dimentica di voler essere anche una *Casa della Memoria*, a Venezia e nel Veneziano. Ora, l'autore, Giorgio Soppelsa, sospeso fra un suo doppio venire al mondo, percepire se stesso e prendere a muoversi – in territori diversi come la città e la montagna, nell'Agordino – ha molto da dirci non solo come contenuti della memoria, ma su come la memoria agisce.

È il memorialista e l'affabulatore non solo di se stesso – qui, uno potrebbe forse pensare che di Proust ne avevamo già; ma varrebbe la replica che siamo a Venezia tra fascismo e antifascismo, così la filigrana della memoria infantile rende 'socialmente utili' i ricordi e giustifica ampiamente l'interesse di un Istituto storico cittadino. Però non è solo questo e il rammemorare di Soppelsa offre molto di più e di carattere più generale, alla *Casa della Memoria*, appunto, e non solo all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea. Chi narra vuole e riesce ad essere il memorialista e l'affabulatore di due mondi che in lui si sono riuniti e ora sono – specie quello rustico e montanino – tramontati e scomparsi. Agisce da testimone, si considera 'uno degli ultimi'. Finto candido, riesce in realtà sapiente nel suo montaggio di sensazioni e di vissuti in cui gli elementi di cronaca selezionati dai meccanismi memoriali risorgono in una galassia di punti di riunione che sono stati un io, una persona, in ciascuna delle quali si riverberava una rete di relazioni. I sei quaderni moltiplicano così i vissuti e i punti di visione. Con i lavoratori dei boschi e dei campetti di montagna che sono stati Alpini nell'altra

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 7 29/01/14 13:33

guerra e accolgono dentro di sé memorie ancora più lunghe, fra miti e storia, che da una parte possono arrivare sino a Garibaldi, dall'altra ai figli dispersi in Russia, aspettati poi per tutta la vita; riaffioramenti di vita collettiva, strati segreti della memoria, 'c'era una volta' *veri*: come quelli di cui è titolare la mamma del bambino che fa da filo conduttore, la quale ama raccontare di come era la vita a Venezia sino al 1918 – qui, anche se lei è tra i profughi, c'è con chi resta una bella pagina di vitalità risorgente all'Arsenale e a Castello, nell'anno in cui anche Venezia è in prima linea – e non vuole andare oltre, il bambino saprà quando sarà grande; tace sulle cose di sesso, ma vuol tacergli in particolare spiegazioni sul fascismo, che c'è anche in famiglia, e il lato ebraico della famiglia, divisa fra cattolici e ebrei, ed ebrei che lo sono ancora ed ebrei che non lo sono più; Anita si rifiuta in particolare di rispondere alle sue domande su cosa siano le "sinagoghe" e perché, come scrivono sui muri, sia diventato doveroso metterle a fuoco; ma questa Anita di cognome è Fano, e sua sorella, l'amata zia Clemi, finisce male, nei campi di sterminio, per non aver voluto credere l'incredibile, che sarebbero venuti a prenderli tutti in Ghetto ("Che cosa vuoi che ci facciano?" – "Non ci faranno niente" – "non vi faranno niente": lo dice anche il carabiniere); e però anche Nino, loro cugino, è un fascistone, squadrista militante, combattente in Spagna, e poi, lo stesso – è un ebreo! "Ricordatevi chi siete" – retrocesso, mandato dai suoi a pelar patate, e tuttavia fascista impenitente anche nel dopoguerra. No, non è un mondo a una sola faccia quello che ci viene narrato, né un andamento delle cose avviato verso il lieto fine. È un prisma, pieno di riflessi e di riflessi di riflessi: com'è poi naturale che sia, nella città d'acque. Quella che Giona – così lo chiama l'evocatore – prende a misurare con il suo passo di silenzioso esploratore bambino, partendo dal misterioso *Rio Terà Barba Frutariol*, nel *Prologo per ponti e per calli*, che è il primo e uno dei più trasognati e captanti fra i sei 'quaderni' in cui prende forma la memoria. Il secondo, *Lo scempio della patria*, racconta quel che trapela di quello zio fascista violento e giramondo, incurante degli urti e delle smentite della storia. Nel terzo, quarto e quinto quaderno (1940-1943,

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 8 29/01/14 13:33

1944, 1945) si situano, con il primo, le pagine più riuscite: siamo fra gli 8 e i 13 anni di Giona, a Venezia e sulle montagna del padre – silenzioso elettrotecnico del Comune –, anzi dei padri: dove è pieno di antiche storie e di leggende –, fra Vallada, Canale d'Agordo e altri luoghi di condensazione della memoria, lungo sei favolose estati. Pagine riuscite vuol dire che l'affabulazione tiene insieme l'occhio bambino, a cui si va rivelando il mondo, e il mondo esterno, cogliendo nella cronaca tratti di storia e di favola, incipienti luoghi della memoria propri che le circostanze fanno diventare collettivi. L'entrata in guerra a Venezia, così diversa nell'atteggiamento della gente dalle rimozioni successive ("Fu con sollievo e scoppi di gioia che il 10 giugno 1940 le piazze salutarono la dichiarazione di guerra"); la disfatta che presto anche un bambino può annusare nell'aria, e che turba profondamente suo padre; il 25 luglio; Giona che indovina sotto un lenzuolo il corpo di uno dei fucilati del luglio '44, in fondamenta San Felice, mentre gli altri scantonano in silenzio; l'attesa, la fame, le invenzioni per sopravvivere, i gesti familiari del quotidiano, in un vicinato di calli e botteghe; i collaborazionisti, rimasti fissi come peggiori delle truppe occupanti; i pentolini col mangiare, quel che si può, mandati dalla solidarietà minimale delle donne di Cannaregio ai concittadini ebrei convogliati al convitto Foscarini; l'arrivo dei partigiani in Campo Santi Apostoli dalla Strada Nova, come in un film, spalleggiati da civili improvvisamente in armi, con la presa di Ca' Littoria; gli occupanti tedeschi, contenti apparentemente anch'essi che sia finita. E molte altre schegge visive e pagine da lasciare alla lettura: le si sciupa, provando a riassumerle. C'è un'aura di favola e Soppelsa – *videant consules* – mi azzardo a dire che le sue strategie espressive le conosce e le attua benissimo: non è solo documento storico, è anche letteratura.

Un segreto è stata la scelta – strategica – di raccontare in terza persona, quando tutto sembrerebbe rinviare alla prima; ma è perché ricordarsi e stare chiuso nella propria autobiografia non è il primo intento dell'autore, che ambisce invece a proporsi come un contastorie capace di fare pertinente e pietosa memoria di chi non ha memoria. E' una voce bambina e un occhio vergine sul

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 9 29/01/14 13:33

mondo degli adulti e della storia che si viene facendo, tutti ricostruiti a distanza, dal momento che la scrittura interviene quando questo Giona non c'è più da mezzo secolo, quasi tutti sono morti e non rimane che lui a potergli ridar vita. Però quel mezzo secolo è pur trascorso e, a mo' di seconda voce in sottofondo, fra disillusa e commossa, accenna dall'interno, con un velo di saggezza e di malinconia, a un contrappunto temporale. All'inizio di ogni 'Quaderno', esso affida l'intenzione di farsi storico degli ultimi – in una montagna che non c'è più – e di vite ai margini, in città, a certe sentenziose epigrafi dedicatorie in ricordo dei suoi microp ersonaggi. Funziona. Fa parte di questo suo ruolo liberamente assunto di voce collettiva. Sono i piccoli monumenti meritati dai suoi piccoli personaggi e, come in ogni monumento, il linguaggio si eleva, facendosi sentenzioso. Diventa ancora più sentenzioso nell'ultimo capitolo, il sesto quaderno, ancora benissimo aperto dalla pagina su un indimenticabile viaggio di tre giorni in montagna con sua madre: *Viaggio nell'età dell'oro*, nel luglio del '45, quando tutto sembra stia per incominciare. E invece non comincia niente. E tutto il lungo dopoguerra sino ai nostri anni è poi dominato – il piccolo Giona non c'è più, con il suo sguardo nuovo gettato sulla vita – dal sopraggiunto misoneismo di un occhio invecchiato, catastrofista e straniato, che dà i punti a tutti e boccia tutti, smarrito nello smarrimento universale del mondo. Non che non ci siano oggi tutte le ragioni per ripetere, una volta di più, "l'Italia così com'è non ci piace", ma la chiave era l'altra, non così smagata, e quella magia si è interrotta.

DAL FONDO DEGLI ANNI_interno.indd 10 29/01/14 13:33